

10623

LO SCAVAMENTO

COMMEDIA IN MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per prima Opera di questo corrente Anno 1810.



NAPOLI MDCCCX.

Con licenza de Superiori.

DI MUSICA B. MARCELLO ◀ FONDO TORREFRANÇA LIB 3450 BIBLIOTECA DEL

LO SCAVAMENTO

COMMEDITA IN MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE MORENTINI

der prima Opera di questo corrente

La Musica è del Signor Silvestro Palma maestro di Cappella Napolitano.

Primo Violino
Il Sig. Emanuele Giuliano.

Architetto delle Scene
Il Sig. Francesco Tortoli.

Macchinisti
Li Sigg. Vincenzo, e Gennaro
Conca.

Inventore del Vestiario
Il Sig. Niccola Bozzaotra:

IN NAPULE MUNCCOX

Care description

A 2

TA

ATTORIA

GIULIETTA, Donzella furba, che affetta semplicità che sta sotto la tutela in casa di Pascasio.

La Sig. Margherita Chabrand . oming

ZERBINA, Contadina.

La Sig. Francesca Giminiani Chescherini .

LENA, Contadina.

La Sig. Marianna Ronchetti.
D. NAZZARIO CALASCIONE, uomo alle-

gro nel correggiar le Donne.

Il Sig. Carlo Casaccieilo.

PASCASIO, Antiquario ignorante.
11 Sig. Felice Pellegrino, virtuaso della
Real Cappella.

IL SIGNOR SILVERIO, giovine scaltro.
Il Sig. Domenico Donzelli.

SALEMME, Villano addetto allo scavamento.
Il Sig. Giovanni Paci.

La Scena si finge in un luozo della Basilicata, dove si fanno i scavamenti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna ove si fanno gli Scavi delle Antichità, ingombra di Macchine, Tende ecvi saranno dei Vasi Etruschi per la Scena-Alcuni Contadini stanno travagliando al Terreno.

Salemme, che sollecita j Zappatori, Zerbinetta, e Lena, che passeggiano, poi Pascasio.

Zer. E donne belle senza un'amore
Son come stelle senza splendore,
Son come un siore, che odor non hà.
Così dicevami la mia Mammà.

Len. Son come serve senza Padrone, Son come barche senza timone, Questa su massima del mio Papa.

Sal. Papà, e Mammà, Mammà, e Papà?
Ed al lavoro mai se ci và?
Vè l'antiquario, che già s'approssima,
E se non trova tutti al travaglio
Nemmeno un'aglio poi ci darà.

3. Andiamo, andiamo; si travagliamo Che se no l'orco ci strillerà.

Pas. Bravissimi, scavate,
Benissimo, sudate,
Sù tutti faticate
Con gran vivacità,
La terra, che si spogli
Per ergere in mia casa
Musei, e Campidogli
Di scelte antichità. (a)

Sal. Vedete bella testa

(a) Escono da un fosso alcuni scavatori, con una testa di Marmo.

Li adesso si è trovata? Che bella cosa è questa! Pas. Che cosa delicata! Sal. SCENA PRIMA. Zer. a 3. Mà pur di chi sarà? Len. Pas. Quest' è Diana Frigia Zer. Diana co i mostacci? Pas. Nò, nò: questi è Narciso. Lena Con quella barba in viso? Pas. Ah sì . . . quest'è Minosso . . . Sin' or tre nomi addosso L'avete posto già. Pas. Ma cattira, e poi cattira! Voi siete tante bestie; Abbiam noi antiquarii Il solo privilegio Di mettere alle statue Quel nome che ci piace E chiamasi un' audace Chi a rintuzzar ci stà. 3. Ah, ah, ah, ah, ah, ah! In ogn'industria, o d'arte Fintanto il mondo dura, Per tutto l'impostura Ci vuol la sua metà. Pas. Dottissimi, ed egregi zappatori? De i scopritori d'Isole, e di terre Siete voi più famosi, e perspicaci; Quelli una terra lasciano Per un'altra trovarne, e poi trovata Trovan la cosa istessa, ch'han lasciata. Altri, per gli erti colli Van cercando tesori, ecco che dopo Partoriscono i monti, e nasce un topo; Mà voi, voi, colle vostre Zappe specolatrici -Cose incognite all' uom sempre scavate.

PRIMO. Or dunque al vostro pranzo stamattina, Acciò lo fate in allegrezza, e festa Ci aggiungerò una cipolla a testa. Sal. (Eh, il Padron nostro quando da una tavola Non lo passa nessuno, E appoco appoco i nostri zappatori Gli fara diventar legislatori.) Pas. Voi, Lena, e Zerbina, questa mane Io non sò come state? Zer. Stiam pensando A i nostri guai . Len. Ne i quali Ci avete posto voi. Pas. Come, in mia casa Non state voi sorto la cura mia? Capisco che vorreste maritarvi, Perche il marito vi si legge in viso, Di ciò non ne dovete dubitare, Che chi pensa per voi sa ben pensare. Sal. Ma direbbe un Dottor, pagate a queste I poder coltivati, Che gli avete levati Per fare i scavamenti . . . Pas. Stà zitto tu, il Dottore Son'io; allor, che si mariteranno, Il prezzo del terren per dote avranno. Zer. Mà quando? Len. Son quattr'anni Che ci dite così, Zer. Ed io non voglio Più chiacchiere da voi, vo presto, e vivo Un marito, e dev'essere effettivo. Sal. Sentite, nol vuol morto Effettivo lo vuol. Pas. lo oggi aspetto Da Napoli un che viene qui a far compre D' Antichità . Len. Si, si, voltate un foglio. Pas,

ATTO

Pas. Ma lasciami finir, Così mi scrisse Alessio Bergamotto, altro antiquario Che in Napoli conobbi Zer. Questo non ci entra al fatto del marito.

Pas. E lasciami parlar. Con quel denaro Che cavo dalla vendita.

lo prima sposeronimi Colla bella Giulietta

La cara pupilletta, e mia parente; E se pria non sodisfo il mio desio Non posso a voi pensar.

Zer. E ci penso io. Gia quella non vi vuole affatto affatto.

Pas. Ma poi col tempo . . .

Len. Non ci è tempo e poi . , . Pas. E se no zitello io, zitelle voi;

Son Pascasio, e con me non si trastulla. Sal. (Che bel pretesto per non darle nulla!)

Pas. Su, a casa, ald. Zer. A casa

Non ci verrò mai più.

Len. E nemmeno io. Pas. Caminatemi avanti.

O prenderd un querciuolo, E vi spiano ben ben le cuciture.

Zer. lo vengo. Len. Andiam .

Pas. Voi siete scapestrate;

Ma v'incapestrerò, non dubitate (a). Sal. Metti in punto le donne?oh vuoi star fresco

Van più pelli di volpi

Nella pelleccieria, che pelli d'asini, E mi par, per concludere il discorso, Ch'egli vada toccando il naso all'orso.

(a) Fiano Pascasio, Zerbina, e Lena ..

PRIMO. SCENAMIL DO

Ricco Gabinetto dell' Antiquario, ove si vedono i Vasi, e le Statue tratte dallo Scavo.

D. Nazario, poi Pascacio. Dio site nenne belle, Pupatelle mie d'amore? Su beniteme sto core Nò tantillo a nconfettà. O che bosco! o che desierto! Da quattr' ora vago spierto, E na femmena pe mosta, Pe golio cca non ce sta, Auh gran Napole addo staje? Che non puozze morì maje! Quanno entrava a no festino. Pe le chiazze si passava Tutto il sesso femminino Me veneva ad assaltà: Na figliola, D. Naza? Na gnamate, D. Naza? Na vecchiotta D. Naza? lo co ngrine, e basamane Alla vecchia Mamma, e Nenna Dev'a tutte la marenna, E sta ntresca a pazzia. E po nee chi dice un guajo Più di femmina non ci è? Ah! se è ver che de lo munno Sò le femmene il zeffunno, Sommi Dei tutte quante Mnabbissatele all'istante, Fatevenne stammattina Un femineo fricassè; Ma a lo manco na dozzina Deh serbatene per me.

Venesse l'antiquario Che accatto nzo che tene, e scappo subeto, Chiss'è no remitaggio!

No ftò nfrà ciente belle in allegria

Mm'abbence, nzanità, l'ippocontria.

Pas. Signor mio Signorissimo.

Naz. Oh, suo Servitorissimo,

Lei fosse l'antiquario?

Pas. Appunto, mio Padrone.

E voi.

Naz. So D. Nazzario Calascione, Nepote a D. Alessio Briamutto.

Pas. Non occorre dir altro, che so tutto

V'ho preparate cose
Troppo maravigliose.
Naz. È cca nce stanno.
Frisole a battaglione...
Mà famme grazia, pozzo
Reveri le Signore?

Pas. Che Signore?

In casa non ho donne

Naz. Mo mme vene no moto!

Pas. Vedete un pò i miei pezzi

D' antichità ...

Pas. A questa non ci è prezzo

Naz. Sta meza scatolella?

Pas. Or sappiate che in quetta Il miglio si mangiava Bajazzetto

Quando stava in gajola.

Naz. E ch' era Quaglia?

Pas. Anzi era un Soldano,

Ed in gabbia lo pose il Tamerlano.

Maz. Bravo.

Has, Questa è poi cosa singolare.

Naz. Chist' è no pesaturo!
Ras. Quest' è quel pesatojo, che la Vajassa.

Di Lucrezia Romana Tirò dal finestrel della cucina

In capo a Sesto, quando

Fuggiva per le scale.

Naz. Perzò addora lo lardo quirinale!

Pas. Vedete, questo adesso.

Che credete che sia?
Naz. N' uosso de quarticiello?

Pas. E val quost' osso quà Venti Perù, e trenta Canadà.

Naz. Uh quanta rrobba!

Pas. L'osso

Questo è appunto del dito Anular della celebre Mammana, Che a sett'ora di notte, ed in seggetta Eu portata nel cielo

Fu portata nel cielo Quando Giove figliò. Naz. Giova era prieno?

Pas. Certo, e dal cranio suo

Nella celeste soglia Diè alla suce Minerva a prima doglia.

Naz. (Chisto che dice?)

Pas. Adesso vado a prendervi Una testa, che supera ogni testa. Pasc.vian

Naz. E mbe pigliela và: vedimmo chesta St' Antiquario mme pare No bello Ciarlatano!... Mà lasseme j vedenno Si trovasse a lo manco na vajassa,

Altrimenti all' istante

Zompo lesto ngalessa, e passo mante . entra. S C E N A III.

Giulietta, e detto, che ritorna.

Olente, e sventurata,
Scherno di sorte infida,
Vorrei essere amata
Ne trovo amator!
Se bella non so molto
Ho qualche grazia in volto,
E pure un vezzo amabile

Non hò provato ancor!

Ma

Fug-

Vuje non sapite niente co salute?

So conciar l'insalata,

Giu. Chi ve l'ha detto? Io so scopar la casa.

E so

Giu.

Ammore ft' annescuso

Dammillo -- sto nennillo,

Non mme fa chiù penà?

Già saltellando và .

ATTO E so far la scussia alla pupata. Naz. Vuje site dotta assaje; ma d'amore, Non nne sapite; e chesso è necessario. Giu. E trovatemi un che me l'impara. Naz. Mo te l'imparo io. Giu. Uh quanta, obbligazione? Naz. Statte attiento a la primma lezione Tieneme mento buono, mo che io Co na meza resella, E cò n'huocchio, che cerca Misericordia, tengo mente a tene, Tu haje da fa lo stesso nfaccia a mene. Giu. Per esempio cosi? Naz. Ll'huoccio hà da essere Semichiuso, vi, comme tutte duje Jocassemo a rentò. Giu. Eccolo. Maz. Bravo. Mo damme chella mano Quanto nee dò no ntinno. Giu. Eccola. (Naz. ce la bacia) e cosa Ditemo, e questo intinno? Naz. E' la chiamata Seu anticipazionis De futuribus consolationis. Giu. Uh, bello quello intinno? Naz. E' bello? e n' auta vota Nce voglio fare na scampaniata. Giu. Vado, che son chiamata. Caro Maestro mio, Mi vo a passar da me la lezione, Assistetemi sempre

Ma vo che quell'intinni siano spessi. Naz. Attienne figlia ca farraje progressi . Giu. (Almen mi son spassata a far l' amore Alla barba dell'orco mio tutore. entra. Naz. Oh! mme so ripigliato! Mo mnie nformo chi è chessa, e a chi ap-

partiene:

PRIMO E dopo pò, si amor non m'è contrario, Vedo de fa messere a st' antiquario. entra. S C E N A IV. Il Signor S lverio, poi Zerbinetta, e Lena. On piacere giro il mondo Sile Per comprar le cose rare, Ma un visin, che sta giocondo, Ma due guance belle, e care Di una amabile donzella Mai non trovo per amar! Nella bella, é fresca etade Non sa stare in ozio un cuore, Giovinetto senza amore, Mai si avvezza a giubilar .. Mi preme di parlare Con cotesto antiquario . . . per un tempio Or scavato . . . ma vengono Due contadine! a queste Or ne domanderò. Zerb. Sia malederra La testa, e chi la ritrovò. Len. A lavarla La mano mi si è rotta. Sil. Villanelle E in casa l'Antiquario? Zerb. Cosi mai non ci fusse. Len. (Ve che bel giovinotto? Non è bello? Zer. (Perchè no? fosse il mio. Sil. Dirgli vi prego Che un galantuom, che abita Nel Casino del Conte Polidoro Stà qui, gli vuol parlare, E vuol, se ha pezzi belli, ancor comprare.

Zer. Senza che ci prendiamo questo incomodo Or egli verrà quà. Sil. Ma voi mi pare

Che state troppo torbide? Vi manca Qualche cosa?

Len. Sicuro, che ci manca Zer. Anzi ci manca molto.

Sil. E che?

Len. La nostra roba, Che nostra più, non è. Zer Ci manca ancora

Un che ci tolga da miserie, e pianti,

Len. Ci manca il far l'amore. Zer, E ci mancano ancora un par d'amanti.

Sil. Questi mancar non ponno

Alle vostre bellezze. Zer. E se so bella

Petchè non mi prendete per isposa?

Sil. Oh quanto sei graziosa! Zer. Che ci sarebbe male?

Amor, lei lo sa già, sa il tutto eguale,

Villanella sono è vero,

Nata son fra gli orti, e j campi; Ma hò gran fumi in testa, e lampi

Di grandezze, e nobiltà.

Son di genio così altero, Che, nel farmi i conti miei, Un sposino bramerei Della vostra qualità Ah mi lusinga Si bella speme!

E intanto l'alma Sospira, e geme, Che la sua calma

Mai non avra. via con Lena.

Sil. La scaltra Villanella

Per giungere al mio cor si sè la strada? Ma convien, ch' io dall' Antiquario vada.

SCENAV. Giuliet:a, poi Pascasio, indi Zerbinetta, e Salemme.

On lo vede Pascasio, il mio Tutore Il giorno da sposarmi,

PRIMO

Farò sempre la semplice, e stordita Per mai corrispondere al suo amore, E per chi piace a me serbare il core. Uh matto chi mi crede!

Sono una Diavoletta, Uomini, ve l'avviso,

Guardatevi di me; che la fo a tutti, Ben capisco che il giorno alfin verra, Ch' uno di voi a me poi la farà...

Uh vien di quà la bestia! Ora mi tocca Da qui ascoltar, che gli esce dalla bocca (a).

Pas. Oh, alfin l'ho conosciuta? La testa è di Nabucco ionosor, O è la testa di Belo Certo è di Pausania, ed all'estremo O dev'esser Promoteo o Trittolemo Che dite voi l'ho indovinata?

Sal. Sia

Pur del Diavolo, e presto de la casa de sas Leviamola di quà.

Zer. Venne a cercarvi Un comprator

Pas. La vendo

Per sposar questa sera La mia Giulietta, e dal denar ch'esiggo Ne farò tutte vesti per la sposa.

Gin. (Si fresco vorrai star come una rosa Pas. Presto, andatela a prendere, (b)

Mettetela su questo tavolino Quì si farà la vendita, E quel che se la compra Pagherà ben lo scotto,

Si ha da levar la sete col priggiotto.

⁽a) Si ritira ad ascoltar non veduta. (b) Viano Salemme, e Zerbinetta.

SICE NA VI.

Silverio, D. Nazzario da opposte scene, wood a state detti, sond see the

Sil. CIgnore, voi siete il Sior Pascasio? Pas. Voîtro servitore.

Sil. Mio Padrone .

Giu. (Bel figurino é quello!)

Naz. Si Pascale? on the little and the same and the

lo te vorria parlà, mana in mana

Naz. Non è p'antichità

Pas. Ma adesso.

Naz. (Lle vorria parlà pe chella)

Sil. Nel podere del Conte Polidoro Si è scoverto un gran tempio; bramerei

Che lo vedete, che da voi ne spero, Essendo dotto, un buon ragguaglio, e vero.

Naz. Siente mo chello, ch'aggio scopierto 10.00 Pas. Scusami Signor mio, e Signor mio.

Devo qui prima vendere una cosa, Rara, bella, superba, e portentosa

Se prima non la vendo

Di dar retta a ciascuno io non intendo.

Sil. Se è rara, la compro io...

Naz. E io che so ciunco... Pas. Senza che vi affolliate

Si darà a chi più spende,

Ferma la troverete

Sù questo boffettin, è tanto bella

E natural, che par che parla, e dica

Vedete bel lavoro?

Compratemi, che io vaglio un tesoro.

Naz. Che mmalora sarrà.

Sil. Voi m'invogliate

Tanto che . . . Naz. Gie sà? ca la voglio io.

Pas. Non vi dico cos'è, non parlo niente

Vedetela, e l'avrà il più offerente. SCE- A

PRIMO. S C E N A VII.

Lena, e detti.

Len. CIgnor Pascasio, fuori

Sta il Sartore di femmina. via. Pas. Ah . si , vado

Le vesti ad ordinar per la mia sposa. Sil. Oh, verrò appresso, non vi lascio mai.

Naz. Oh sà? te conto doppie pe nfi a craje. (a) S C E N A VIII.

Giulietta, poi Salemme coila testa di marmo, e Zerbinetto.

Giu. To Cco un bel campo aperto

Alle mie furberie, oh in che garbuglio

Si troverà il Tutor! ed in mia mano Resterà la ragione

Da disprezzarlo poi come un birbone.

Zer. Quà, quà si deve mettere.

Sal. Ammazzato

Chi la trovò; non hò più braccia sane.

Giu. Zerbinetta, vien quà. (b)

Zer. Cosa volete

er. Cosa volete Signora Giulietta? Giu. Levianio presto presto

Questa di quà.

Zer. Perchè?

Giu. Fra poco il tutto (c)
Saprai.
Zer. Ditemi, è burla?

Giu. Altro che burla! Taci, e statti a vedere Taci, e statti a vedere Che ci avrai piacere. (d)

Zer. Uh vengon quelli,

Ch' han da comprar la testa!

(a) Via Pascesio, ed i due lo sieguono. (b). Pone la testa sul tavolino, e parte.

(c) Tolgono la testa dal tavolino, e parte.

(d) Siede ad una sedia, e si appoggia al tavolino.

OAMTITAO Giu. La testa, che si vende, eccoia, è questa. (a) S C E N A IX. Silverio, D. Mazzario, e dette, poi Pascasio. Naz. Hillo lia strilla co lo Cosetore. Or io son curioso Di veder questo pezzo portentoso. Naz. Chillo è lo buffettino, e nce sta chella! Sil. La cosa è rara e bella, ma è possibile, Che se la voglia vendere, Noz. Non credo Che levare se vò no capitale. Sil. Bella cosa non vidi a questa equale. Giu. Che mala sorte ch'è la mia! Tutti Dicono che son bella. E nessuno mi compra Ah per pieta compratemi, che sono Una femina d'oro, aval a management Compratemi, che io vaglio un tesoro. Naz. E chessa è essa . . . Gin Lord Serie, vich qua, (6) Sil. Mille Scudi la metto io. Naz. Mille, e uno pe me. Sil. Mille, e trecento. Naz. Dumilia. Sil. (Oh che assasino.) Tremila, e quattrocento. Naz. E no carrino. Sil. Io non la lascerò mai per denaro. Naz. Io stò pe mm' accattare a essa, e a tene. Sil. Si che a me reitera. Nax. Tu avanze, to avanzo. Po craje mme la piglio, e faccio vela, E a te mmano te resta la cannela. Giu. Cari licitatori Non fate tanti gridi. Io vi ringrazio Della premura, che per me mostrate, Poichè voi mi levate

PRITM O. Dalle mani crudel del mio tiranno, Ma senza darvi affanno a sero di and Ora sceglio tra voi chi più mi piace, L'un sposeromini, ed antra l'altro in pace. Sil. Oh si, son contentissimo, (D' esser bello io mi picco .) Naz. (Chillo è no rafaniello!) Va, mè metto alla tua discrezzione. Giu. Lasciate che vi asamino a dovere. Zer. Questo è un fatto davver, che fa piacere. Giu. Quell'occhietto a te mi chiama, Quel bel volto assai mi tira. E il mio cor, ch'entranibi vi ama, Sta facendo parita, 31 35 Sil. Se il mio volto assai ti è grato Più il mio cor per te sospira, Certo son, mio bene amaro, Che averai di me pietà. Naz. Di quest' occhio son persuaso, Ma quest' occhio non è niente, Nee sta vocca varva, e naso Da poterti nnammorà, al ol asvi Sil Naz. Deh, mia cara pon il oup il Giu. Appoco, appoco, Ma lasciatemi pensar, (E grazioso questo gioco, Ci sta molto da imparar.) Sil. Na. Il mio cor si è fatto un foco, E sta incerto a dubitar. Pas. Cosa vedo! cosa trovo, iva Che mal punto è per me questo, 100 lo già immobile qui resto, E mi sento oh Dei mancar. Dalla rabbia, e dal dispetto Agitara è l'alma mia, magaza E la fiera gelosia Mi sta il core a lacerar A soffrir non sono avvezzo. Naza

22	
Naz.	Priesto sparalo sto piezzo:
Giuo	lo vorrei a me mi piace
Pas.	Che ti piace? Che vorresti?
page.	Parla sù rispondi ola? (a)
(a) S	i fa avanti Pascasio.
Street 1	Giu. Naz. Zer. Sil. a 4.
	Qual sorpresa è questa oimè!
	Chi sa cosa or n'avverra?
45	In tumulto i sensi sono!
	Và sossopra il mio cervello!
1.00000	Temo ben, che il lampo, e il tuono
	Presto o tardi scoppierà.
Giu	Se mi vendesti ingrato
	Per te non ho più amore,
	Andrò col Compratore
	Lontana assai di quà.
	Ma d'un si fiero oltraggio
	Farò la mia vendetta
	Ah misera Giulietta
Pales	Di te che mai sarà!
Sil.	Io misi il prezzo a questa.
Naz.	lo nge portaje la sesta.
Pas.	Ma questa non è testa,
A	Promisi a voi la testa,
No.	La quale testa, è testa,
	Ma non è questa quà.
Naz.	Gnernò che testa, e testa?
W on	La testa è appunto chesta,
	Che mo co la mia testa
	L'avimmo da intestà.
Sil.	Scusate; ad ogni costo
	Sarà mia quella testa
	Me lo son messo in testa,
	Nè più mi scapperà.
Zer.	Sappiate che la resta
Naz.	Non rompermi la testa.
Giu.	Lasciate almen ch'io dico
Naz.	Si sciolga quest' intrico.
	THE RESERVE THE PROPERTY OF THE PARTY OF THE

PRITMAO 5. Qui al certo ci è un'equivoco, Che mai si capirà, Naz. Na testa de vitella monte non Mo cca se venne a ruotolo, Vanq Ah chi ne vò na fella Venitela a comprà. 5. Oime che ria tempesta Tra quella testa, e questa, La povera mia testa mie i ingo Svolazza sù, e giù Cessate avverse Stelle Di tormentarmi più, sua ila mi S CENAX Salemme solo. Sal. I La testa dov' è? l'avrà venduta ... Ma non è quelia, oh se la vede a terra Quell' indemoniato, torno a metterla Su questo boffettino, Portarla sempre in bracci! è il mio destino, via SCE NA XI. Pascasio, por Giulietta. Pas. Ra tirare i continu allique alle Deggio colla malnata Giulietta, Saprò punirla: chi la fa l'aspetta. Giu. (Mi ha detto Lena che costui vuol mettermi In un ritiro, ma evitar so il danno Or le trappole mie lo burleranno.) Pas. Oh benvenga, benvenga la Signora and a resident of the case . Semplicità. Giu. Mi avete fatto piangere Tanto tanto, e poi dite Che mi volete bene ? Pas. E quel mi piace, E quel vorrei? di un pò. Gin. Io questa notte one alle and a section of Mi sognai, che voi Post, Per services and Vender mi volevate, E mi andava trovando un Compratore.

PRIMO.

OAMTIT OF Di mio piacer; ma adesso le lu a E' finito l'affare que ism said

Non dormirò mai più per non sognare. Pas. Vè l'innocenza! va : per questa volta

Ti perdono; a ragion che di schiettezza

Chiari segni mi porgi. Gin. (Mettimi il dito in bocca, e te n' accorgi.)

Pas. Serrati li come serrare ho fatta Ogni femina quà, sino alla gatta, Poichè il Napoletan, mi sono accorto

Che al gener feminin ci batte bene. Giu. Mi guardi il Ciel ... Uh! vò a serrarmi, ei viene. entra nella sua camera e si serra.

S C E N A XII.

Don Nazzario, e detto. Naz (Malora chisso ha fatro IVI Serrà tutte le Femmene,

E sta cosa perchè. . ominified offero no

Pas. Signor, scusate and a sugar charroy Se m'adirai poc'anzi, che ingannati Tummo dall'ignoranza, anzi da un sogno Delia pupilla mia semplice, e onesta La cosa che si vende, eccola è questa. Ma state allegramente

Che Femine qui più non ne vedrete,

Poichè sol queste fanno de company de la

Scapplicus.

Con l'ignoranza lor nascere il danno. Naz. Ajebo, sempe na femmena

T'illumina na casa,

E casa senza feminena E' ghiusto, mio padrone, onast orast

Comm'a lanterna senza lo mozzone.

Pas. E non signore.

Naz. E sissignore, e ntanto Dammiene una almeno, mon salamo of acid Che mme fa qua servizio.

er mi-woldvate, in Pas. Per servirvi Vi darò un Zappator, ch'è quanto un boja. Naz. No: tienetillo pe la casa toja.

Pas. Vedete questa teita?

Naz. Non boglio vedè niente, anze mo propio Mine ne vavo...

Pas. Aspettate ...

(Ojniè, perdo il negozio!) Che vorreste una serva?

Naz. E si, nimalora, che stammo nturchia?

Pas. Lena? Lena? Eila Lena?

Vieni subito, Lena? Naz. E mbe tenive Alena,

E mm' aje fatto a nfi a ino sparpeteare? Pas. (All'erta con coltui bisogna itare.)

S C E N A XIII.

Lena, e aetti.

Len. [Ccomi, che volete? Naz. Naz. Sie Alena riverita

Tu si na langelluzza de di rana! Mo famme no squasillo, ca t'accatto

No pare de pantuotene. Len. Uh! voi rossa, rossa far mi fate. Naz. Sto rossa rossa mo va se ducate.

Pas (Oh benedetta flemma.)

Questa vi servirà.

Naz. Nce vò chiù rrobba.

Pas Come?

Naz. Chessa è na jonta De caso viecchio, và, chiammene n'auta

Ca si no mme ne vavo. Len. (Oh che birbante!)

Pas. (Queflo e crepar.) Ehi? Zerbinetta? avante

Zerbinetta? Len. Or me ne posso andare,

Devo servirvi a niente?

Naz. No: statte lloco previsoriamente.

ATTO S C E N A XIV. . Zerbinetta, e detti :

Zer. TI Cco qua Zerbinetta. Naz. E biene a tatà, Chessa è cchiù perzechella? Siè Zerbinetta ainata, Famme no vazzelletto, Ca mm'accatte pe schiavo. Zer. Oh graziosetto!

Voi siete un gentiluomo, E volete burlarmi mi figuro. Naz. Ch' aggio abburlà ? Dimano No paro de pantuofene a te pure.

Pas. Or veniamo al negozio.

Naz, Mm' accatto Nzo che tiene; ma n'auta

Mme n'abbisognarria, Và, arremmediammella lesta lesta.

Pas. Ma voi par stiate sempre sù di un tuono? Le Donne, Signor mio, Sono Furie d' Averno .

Naz. O flurie, o tricchitracche, N'auta nne voglio ccà, si nò

Mme ne so ghiuto, e buono! bommespere.

Pas. Adesso, adesso Giulietta? Fuora. Zer. (Oh che assassin quetti si cambia ad ora!)

S C E N A XV. Giulietta, e detti.

Giu. TCcomi. Naz. Mo trasimmo Cchiù nchino! Mia Signora Giulietta La porta del mio core Voi l'avete scassata, E trasenno ve site llà assettata. Giu. Io non sò che rispondervi; Che il linguaggio degli uomini Non lo capisco. Pas. Adesso siete sazio? Pos-

Possiam negoziare? Naz. No adesso.

Chiammane n' auta sinò fo filone? Pas. E che in Casa ho il Serraglio? Giu. (Oh che briccone?)

Naz. Mbe mme spasso co chesse . . . Pas. Or sapete com'e?

Naz. Tu statte zitto

E sa che boglio (e doppo De doppie te n'abbotto.)

Na mezzoretta sol di cannelotto.

Pas. (Ah denaro briccon!)

Naz. Alò, revista De spezzione, attuorno a me figliole; Ho placer stare in mezzo a voi carine Comm' a lo gallo mmiezo a le galline... Ma che d'è mme votate Le spalle? . . Oh cca sto io . . . Coll'amoroso mio guasco linguaggio Capace a tutte tre mo ve farraggio.

Volgi a me, mia Dea terrestre. Le amorose tue finestre, Che d'amore questo core Par che nzuoccolo sen và. La mia Dea Capozzea Ne vao nauta ad abbordà. Adorate mie pupelle Sarà tuo non dubità. Chesta mazzeca centrelle Jammo st'auta a tozzolà. Lena amabile e soave M'ho con te d'arremmedià. Manco chessa ne vo fave . . . Oh mo è cosa da schiattà. Vi che fatto immalorato Sto a tre moglie ncaparrato, E lo lietto vedovile Da guarda m'attoccarrà!

Don.

ATTO Don Pascasio se ti pare Lascia un poco di Smicciare Fa capece a chesse ccà. Comme? Che? Non lo buò fà? Addio tu, bongiorno, schiavo...

Donne a 3

Lei di quà non partirà. Naz. Ah teniveve st' abbramma, E mme stiveve a ngotta? Che bolite ne nennè? Donne a 3

Io vi bramo sol per me.

Ve dò a genio? Naz. Tanto tanto. 1)on.

Waz. Songo bello? Don. Uh ma quanto?

Naz. Quest' Anello . . .

Don. Lo voglio io. Naz. Chifto core . . .

Don. E tatto mio.

Naz. Or sentite un poco a me. Per mangiarvi ad un sol boccone Per d'amor darvi una pruova. Na frittata de tre Ova Ne farria de tutte, e tre.

Ma finitela, cospetto: Di seccarmi, ormai cessate; E voi altre in demoniate L'averete a far con me.

Oh che gusto, oh che contiento Nfra sta terna, e ntra sto spasso, Sguazzo rido, sauto, e'ngrosso

Consola mme sento affè. Len. Chi sà, mi sia venuta ora la sorte! via. Zer. Per me costui sarebbe un buon consorte, via.

S C E N A XVI. Pascazio, e Giulietta, poi Silverio, e Nazzario.

Pas. A H, che ti par i deggio soffrir più roba Per causa tua?

Giu. Ed io cosa vi ho fitto?

Pas. Mai non fai nulla eh? ma tutto adesso Sarà rimediato,

Ritiro, ed ecco il gioco terminato.

Giu. E ritiro cos' è? Pas. Quando ci sei Lo saprai che cos'è.

Giu. Sarà mi credo

Il Sior Ritiro un vago giovinotto? Pas. E un Canchero, giacchè saper lo vuoi. Giu. Anche il Canchero e bello in bocca a voi.

Sil Signor Pascasio dal Signor Nazario Intesi la cagion di quello equivoco

Pas. Benissino, Naz. Coll' huocche

Mo me ne tiro meza.

Pas e tu che fai?

Giu. Perche non te nevai nella tua stanza? Saria mala creanza, e poi facendo

Sto un' Affar che mi preme . Pas. E quale affare è questo?

Giu. Stò guardando.

Gli occhi di quel Signore, che mi dicono Tante cose . . .

Pas. Qual' occhi?

Naz. Ccà ccà, limieje, mo appunto, Steano facenno un trafico maritimo Coll' uocchie de cotella Signorina; Ma mo, che lor Signure Se so addonate de le ghiacovellu Le ritirammo nelle loro celle,

Pas. Ma lei sa, che mi ha rotto Bastantemente il capo? lei a quella

Non vò che guardi più.

Naz.

Naz. E che ne levo

Qua piezzo? o m'aje pigliato

Pe quacche scoftumato?

Jo non sò comm'a un cierto si Don tale

De lo Pajese mio,

Che nnante a lo tutore se pigliava

La manella accossi de la pupilla,

Po nce dava no vaso,

Po lo tierzo, e lo quarto,

Po lo quinto, e lo sesto.

Pas. Non più, diavolo sazialo

A questo Sior Dontale . . .

Naz. Ma io ste brutte cose no le faccio,

Ca la crianza mm' è stata insegnata

(Oh, ca mnie n'aggio fatta na magnata.)

. S.l. (So dove tien le mire

Colui; ma saprò io vincer l'impegno.)

Ciu. Tornate a dire il fatto

Del Sior Dontale . . .

Pas. Non vi son Don tali . . .

Giu. Ma che avete? lasciatemi spassare,

Mi fate con quei strilli ogn' or saltare!

Naz. Antiqua? Si no poco furiuso.

Pas. Or'io non vo negozi più con voi,

Andate felicissimo.

Naz. E addò vavo?

Non conosco niscuno,

Magno cca.

Pas. lo a mangiar vo fuor di Casa.

Sil. Sì, venite da me.

Pas. Da voi verremo.

Naz. E be, se sole dicere

Tanto mangeno treje

Quanto mangiano quatto.

E' bero ca starriano meglio duje,

Ma ne' arremmediammo nfra de nuje.

Giu. Oh sì sì, questo è giusto.

Pas. O giusto, o scarso

PRIMO. Non l'hai da dire tu.

Giu E un' altro salto

M' avere fatto far? E poi volete,

Ch'io v'aini? E con qual cor Se buono foste Come il mio fido, ed umil cagnoletto

Altro che voi non avrei nel petto.

Pas. Cattira! e un cagnoletto E' più d'un' Antiquario?

Giu. Certamente

Lo chiamo, e m'ubbidisce, e per creanza

Non gli può dirsi un neo,

Par che ha letto tre volte il Galateo.

Sil. Il Cagnoletto?

Pas. Il Cagnoletto?

Giu. Certo.

Verbigrazia, fingiamo...

Me gliaccosto così tutta ridente (a)

Ed egli ride ancor, così la zampa,

Gli barto piano piano, ed ei l'istesso

Fa su la mia, gli fò un' occhietto, e un' altro

Lui ne fà a me . . .

Pas. Ma quando

Si termina quel gioco?

Naz. Quanto cagnoleggiammo n'auto poco.

Sil. Io vi direi che basta.

Pas. Alò lungi da quello Giu. State sempre arrabbiato?

N.z. Ma tu che minalor'aje, si speretato?

Pas. Oh, sì, tu mi capisci, ed io ti vedo.

Sil. Tanta semplicità più in voi non credo.

Scusate . . .

Giu. Mal pensanti?

Bricconi? l'innocenza

Così si tratta eh? se fusser tutte

Le Donne come me, di cuor sincero!

-Sarian felici gli uomini davvero.

A 4 G14.

(a) Si aecosta a Nazzario.

Io sol' amo, io sol deslo Un sposin garbato, e sodo, Che si unisce all'umor mio Che mai pene al cor mi da. Non fà nulla che sia poi Brutto, brutto come voi. a Pas. Basta che umile si stia Non m' importa la beltà. Oh! voi altri giovinetti Siete ben pericolosi! Belli amanti, e trifti sposi Vi solea chiamar Manima. Quell'età, quel brio quel volto a Naza Forse . . . Si mi persuade . . . Ma disgrazia, che vi accade? (a) Non si può tantin tantino Dire mai la verità? Oh che barbari! che mostri! Non più chiassi, più rumori, Che se l'ira, i miei turori, Le mie furie se destate, Ah tremate, sì tremate Che mi posso vendicar. Perche mai, crudel destino, Passo sola j giorni miei? Che se avessi un maritino Non starei così a penar. via.

Non starei così a penar. via.

Pas. Andiamo andiam la persuado io,

Sil. Amico, io vado, addio.

Naz. Mangiate allegramente,

Pas. Ci rivedrenio.

Naz. A la taverna stongo,

Mo vavo appriesso a chella

E si appuro quaccosa,

Che no mme piace, suoco

Affè mme voglio da commana stoppa,

E la tavola manno sotto, e ncoppa. via.

(a) A Pascasio, e Silverio che si alterano.

Giardino delizioso adorno di fontane. Da un lato una Palazzina alla quale si ascende per due scale poste ai due lati. Avanti la Palazzina vi sara una Loggia coperta da una Tenda. Sotto la Loggia una Galleria dove si conservono i Vasi, e le Statue che si traggono dagli scavi.

Salemme, e Villani, che vengono dal travaglio con zappe, badili, ed altri ferri da far lo scavamento, poi Zerbina, e Lena, che li vanno ad incontrare, indi Don Nazzario,

che sopragiunge.

Sal.

Ià le Campane
Per ogni intorno
il mezzo giorno
Stanno a suonar
Di Vino, e Pane
Formaggio, e Frutti
Ve n'è per tutti
Da sganassar.

Zer. Dopo il travaglio
Ci vuol riftoro,
Più del lavoro
Bello è il mangiar,

Lea. Or trà villani,
E villanelle
Tresche assai belle
Vogliamo far.

Sal. Si Lena amabile, Si Zerbinetta, Pane, e boccetta Non può mancar.

Non ci abbandona,
Sempre che Cerere
Pane ci dona
Ci è ognor da ridere

B 5

Naz. Oh che tresca! oh che allegria! Su Pacchiani, alò forese Jammo tutte all' ofteria. Mbriacateve a mie spese. Ca le nenne sarvagiole So sciurille, e so biole, Che alla nostra Signoria Fanno il core rallegrar

Presto andiamo alla Cuccagna A ingozzar de' bei bocconi, Quando un spende, e l'altro magna, E' una gran comodità. (a) S C E N A XVIII. Giulietta, indi Pascasio, ed in

seguito Silverio. On dolci; e son care

D'amor le catene, Ma fiere, ed amare Le trovo con me. Giudizio Giulietta Rifletti un po a tè! Lo sciocco tutore

Gista

Per me già delira . . . Quel bel giovinotto Languente sospira . . . Il vago grassotto Ferito m' hà il core . . . Giudizio Giulietta Rifletti un po a te!

Qual vaga frà i' ombre Notturno un augello Così il mio cervello Sicuro non è! Giudizio Pascasio

(a) Via Nazario colle due donne a Era ccetto, Salemme, e Villani lo sieguono.

Rifletti un po a te. L'amabil pupilla M' infiamina, m' accende . . . Ma darmi la mano Mi par non intende . . . Quel Napoletano Mi dà forte indizio . . . Pascasio Giudizio. Rifletti un pò a te! Pensando alla dolce Sil.

Mia fiamma d'amore Mi palpita il core Giudizio Silverio Rifletti un po a te!

a 3. Insolita scossa Nel petto si desta! Qual ruota la testa Girando mi và ... Signorina . . .

Sil. Vi saluto . . . Giu. Mio Signor . . . Sil

Non v'ho veduto . . . Pas. Perdonate . . . non sapea . . . Sil.

Non importa ... Giu. Non fà nulla. Pas.

(D'esser sol io mi credea a 3. Ed in tre noi siamo quà!)

Favorite, favorite, Sil. E' la mensa apparecchiata, Sarà allegra la giornata, Avro nieco stamatrina La dottrina, e la beltà.

Gin. Accettiamo di buon cuore Pas. 22 Il favor che lei ci fà. a 3. Vada pur, vada in oblio

Ogni tristo, e rio pensiero,

Quando è tempo di godere (a). Goda ognun con libertà. S C E N A XIX.

D. Nazario con una Chitarra in mano, Salemme, Zerbina, Lena, e Villani con altri Istrumenti.

Naz. No chille stanno 'ntavola A nuje sonammo ccà.

La voce accompagnateme
Sentiteme cantà.

a 3. Bel giorno, ed allegrissimo Per noi si è questo quà. (δ)

Naz. Mmente tu magne
Nenna d'amore
Ninno da vascio
Speresce, e more:
Chesse porpette
Che mo t'agliutte
Palle so fatte
Pe mme 'mpalla.
'Ntrunchete 'ntruncheto
'Ntrunche 'ntra.
Tutti.

Giorno allegrissimo
Si è questo quà.

Naz. Quanno te vive
No becchieriello,
Quanno te mazzeche
No rafaniello,
Vi ca te vive
Sto core mio,
Te staje chess' anema
A mazzecà.
'Ntrunchete 'ntrunchete
'Ntrunchete 'ntra.

Tutti

(2) Viano per la Scalinata.
(b) Suonano, e Nazario canta.

Giorno allegrissimo, Si, è questo quà.

Naz. Tu a fà li mbrinnese
Mo staje nzollazzo

'Nfra no mesterio,
No viecchio pazzo,
Tu 'nfesta staje,
Tu magne, e allicche,
Ed io palicche
Ccà stong' a fà.
'Ntrunchete 'ntrunchete
Ntrunchete ntra.

Giorno allegrissimo Si è questo quà.

S C E N A XX.

Pascasio con Salvietta in petto esce nella Loggia, Salemme, Zerbina, Lena, e Villini in
vederlo fuggono, poi Silverio nella stessa Log-

Pas.

A' Signor le sue canzoni

Non ci piace d'ascoltar,

Par che i nostri maccheroni
Sia venuto a disturbar.

Naz. Schiatta, e crepa pe la panza,
Ca io cca voglio canta.

Ca pon sà lui di creanza

Sil. Se non sà lui di creanza

Ce l'insegna chi ne sà.

Naz. Lei vattenne, lei và pranza,

E non starme a 'nfracetà.

Giu. A punir la sua baldanza

State voi, che vado io!

Pas. a Or un flacco di legnate. Sil a Giulietta ti farà.

Naz. Ah ch'a botte de mazzate Mo cca sconto lo cantà. (a)

(a) Quelli entrano, e Giulietta cala.

Giu.

Giu. Mio dolce diletto Mia gioja, e contento, Per te sol mi sento

Quest' alma brillar.

Naz. Mio caro sguazzetto D' aromati pieno Tù affè n'ommo prieno Farisse figliar.

Che gusto! che spasso! Ah, ah, ah, ah, ah!

Naz a2 Chiù frongo, chiù 'ngrasso! Ah, ah, ah, ah, ah!

Si fanno un discorso Sil. Staremo in ascolto.

Si ride qui molto Perche non si sà.

Tù il cor m' hai percosso.

Oh chisso e piacere. (Ma diamoli addosso). Sil.

(Ma stiamo a vedere). Pas.

Di fiamme amorose. Giu.

Naz. Mi sento avvanipar. Sil. Le smanie gelose.

Pas. 4 Non so più frenar.

Mi rallegro, che nel nicchio Dell'amor trà voi si sta.

Naz. M'è caduto il coppolicchio, E la zella in piazza è già!

Mio Tutore lei shagliò. Giu. Non Signor non si sbaglio . Pas.

Sissignor, che si sbagliò. Naz.

No: da noi non si sbagliò. Sil. Oggi affè ti fo atterrare Nel terren, che scaverò.

Da miei servi dissossare Sil Arrogante io ti farò.

Giu. Mà mi fate oime tremare! Perchè questo non lo sò? Naz. Na carrera voglio fare Co l'accento ncoppa a l'ò. (a)

Zer. Len. a3 Qual rumore! oimè che chiasso!

Sal. Sil. Oh ricchezze mie disfatte!

Naz. (Aggio rutte li piatte!) Tutti .

Vè se peggio si può dar.

Vè quanti Cai hai storpiati? Sil. Ve quanti Sesti, hai dissestati Pas.

Vè quel bel vaso! . . . Sil.

Vè quel Mercurio!... Pas. Vè quello Giano! . . . Sil.

Quel Giove Ammone . . . Pas.

Vè quell' Emilio! . . . Sil. Pas. Quel Marco Furio! . . .

Vè quella Pallade! . . . Sil.

Quella Giunone! . . . Pas. Ouel Caracalla! . . . Sel.

Vè quel Tiberio! . . . Pas.

Serrate a Cancaro sto Cemmeterio. Naz. Che ammorbarrite l'umanità. Pe chilli Cai, gnorsì so guai. Per quel Mammone, gnorsi hai ragione; Mà pe lo Giano, frenate i lai. Ca mo de Giane n'avimmo assai, Per il Mercurio, pe chillo vaso,

Via disperato no è lo caso Pò vedarimmo d'arremedià. A te addosso ti viene un torrente.

Pas. Che ruina dall' alto di un monte Sil.

(a) Nel correre urta un legno, che siftiene le statue, ed i vast sù d'nna tavola, questi vanno con gran rumore a spezzarsi sul piano del Teatro, e mentre vuol fuggire escono alio firepito sudetto Pascasio, S.l. erio, e Donne. Villant fermano Nazario.

E col rapido corso, e repente Negli abissi ti porta del mar. Giu. Ah le pene, che prova il mio core

Deh miei cari vogliate calmar.

Naz, Orsu guappe faciteve nnante, Il mio braccio di voi non si cura Si mo tremmo, non è la paura; Ma il timore tremmare mme fà. Tutti .

Che martelli mi sento nel petto! Da quai smanie mi sento agitar!

Fine deil' Atto Primo .

ATTO

SCENA PRIMA.

Villaggio di Campagna.

Salemme, Zerbinetta, e Lena.

Zer. C Alemme? torn'a dir . . . Len. Appaga meglio La mia curiosità.

Sal. Mà non voiete, Donne, mettervi mai la lingua in sacca? Vi hò detto che Pascasio, senza dubbio Andrà a vedere il Tempio,

Ivi dovete fare

Quello, che vi dirò, che le mie trappole Daranno all' antiquario un mal brodetto, E per voi produrranno un buon'effetto.

Zer. Avremo il costo della nostra robba? Len. Ci maritiamo?

Sai. E sempre col marito?

Z.r. Questa è cosa, che preme alle figliuote. Len. Oh buon, o trifto un maritin ci vuole.

Sal. E d'uopo anche di unirci alla Giulietta.

Zer. Ma dimmi almen . . . Sal. Non vuoi tacer fraschetra. viano.

SCENA II. Nazzario, poi Silverio, Giulietta, e Pascasio. Naz. Ra vi ogge cca che mme succede! Mm' hanno, pe chelle graftole

Fatto pagà no banco! E mo pe Giulietta Cchiù speranza non c'è! Stelle frabotte! No nso fatte pe me sti bocconotre! E la vi llà, co l'antiquario, e chillo

Pas.

sil. Che sarà ?

ATTO Se và facenno na cammenatella! Ah donne, donne, l'ommo Che presta fede al vostro sesso imbello Nec lassa sanità, borza, e cervello. (a) Sil. Dunque la mia Signora Giulietta, Come stavo dicendo, non fa bene A dar più confidenza A quel Napoletan rozzo, e malfatto Avete in voi tanti pregi e tanti Da potervi acquiftar più degni amanti. Naz. (Vi che lle stà dicenno Chillo trastullo de le bagattelle!) Giu. (Ah lo veggo, lo veggo; Al core quella grazia sol mi è cara.) Naz. (Zi, ca mni'hà già puntato, E mo co n' huocchio ngrilla, e n'auto spara!) Pas. Oltre di ciò, accorta non ti sei, Ch'egli è l'asin primiero Dell' antica Pelepoli? Da noi Si è fatto insampognar, poichè lo scotto Pagò tre volte più di quel che ha rotto. Naz. (Ah marijuolo de barcune! oje Te voglio fare ll'huocchie Quant'a duje panielle de Sordate.) Sil. Il parlar più di quello è una viltate. Pas. Si, è vero, andiamo al Tempio A vedere le nuove antichità. Sil. Servitevi Signora il braccio è quà. Giu. Andiamo sì . . . ahi , ahi . . , . Soccorretemi . . . Pas. Oimè! . . Cos'è? Sil. Che cosa Vi sentite Signora. Giu. Un svenimento ... Non reggo sulle gambe . . . La lingua . . . si, m' intoppa . . . Pas. wia che fu?

N z. '(E' Hoppa è stoppa, Sil. Sedete un pò su quetto sasso. Giul. stede. SCENA III. Zerbinetta , e detti. Cos' è? che vi sentite? Pas. Oh! giusto in tempo, Presto Slacciamola. Giu. No, no: voglio un po d'acqua. Sil. Vo a prenderla di fretta via. Pas. Ma ti ho detto fraschetta Che le braggiole ti faceano danno? E mai mi vuoi sentire? Giu. Un pò d'aceto, ahi, ahi. Pas. Aceto? lesto ... Stà qui Zerbina, tornerò ben presto. via. Giu. Zerbina fa la scorra, Ed avisami poi quando verranno. Zer. Io già l'avea capita or vo di pressa, via. Naz. Chesta ccà mbrogliarria La moroglia istessa (a). Giu. Ah vieni, mio caro, Consola il tuo bene, In soffro gran pene Lontana da te. Naz. Ah, Nenna d'amore No cchiù, ca sta faccia, Mo l'arma nime straccia, Me scorteca affè. Giu. Quell occhio è di foco . . , Naz. Ma zitto no poco? La bocca è un incanto . . . Naz. No, non me di tanto? O Dio! questa mano . . . (a) Subito partito Pasc sio, Giulietta s' aiza allegra, e dice a Zarbina.

(a) Si ritira in osservazione.

SECONDO

44 Naz. E mmedica chiano? Il cor sempre afflitto G:u.

Sospira per te.

Naz. Mantie, t'aggio ditto, Non buò mantene?

Dolcezze d'amore Giu. Da me intese mai. Deh non mi lasciate

Se al cor vi hò già.

Naz. Co zucchero, e sciore Amor la mpastaje, Po disse magnate, Ca nc'è che magnà.

Nazzario mio bello? Giu. Naz. Giulietta vozzosa?

Deh dimmi . . . Giu.

Noz. Che buò?

Per mio ciclsbeo, Giu. Per spose ti avrò?

Naz. Dov' è quell' Ebreo Che voglia dir nò?

Che scosse, che salti Mi sento nel core! Son colpi d'amore,

Resister non so. viano. SCENA IV.

Pascasio che porta l'aceto in un bicchiero, Giulietta, e Nazzario, che ritornano donde sono entrati.

Ove sta? . . Giulietta? Giulietta? aceto è qua . . . che ci giochiamo,

Che me l' na fatta? qualche furbo Ulisse, Palluste ni ha involata D.lle mura di Troja! maledetta

Tanta mia dapocaggine! . . . (a) . Ma ecco a sen vien tutta allegretta,

(4) Butta a terra il bicchiero.

Meno mal . . . ma quel riso

Mi da da sospettar! uopo è che un poco Mi ponga ad osservare,

Che più a fondo mi par, ci è da scavare (a).

Giu. Don Nazzario? Naz. Giulietta?

Pas. (Ecco che tratto

Già n' ho il primo bamboccio!) Nez. Che d'è non è tornato cchiù coll' acqua

Chillo baccalà sicco?

Pas (che son io!

Esizzo, e metto a conto.)

Giu. Io mi figuro

Ch'è cascato in un pozzo,

Naz. Fuss' acciso

Chi lo pesca dich' io l

Pas. (Ah malandrini!) Giu Perchè si suole dir, se uno non muore

I 'altro non gode.

Naz. E po non guasta casa, Mor' isso? buon viaggio, e baga a funno; Che nee mancano ciucce a chisso munno?

Pas. (E il ciuccio anche cel voglio.)

Giu. E allor, senca inibarazzo; E alla barba del morto

Di sposi ci daressimo la mano.

Naz. Eh, morte? priesto mietelo sto grano. Pas. No, son vivo, e sto quà, alla tua barba,

E alla, tua barba, datevi la mano.

Giu. (Oime!)

N. z. (Aggio fatt' otto, e songo juto

Dinto a la morte!

Pas. Indeani

Giu. Signor Tutor? . . . Naz. Si Den Pasca? . .

Pas Tarete,

Che l'ascoltarvi sol l'ho per delitto, Ti

(a) Si ritira in disparte.

ATTO Ti maledico quanto Di ben ti ho fatto, empià pupil la ingrata, Il mio volto tu più non lo vedrai, Già libera ti lascio in tua balla, E vo altrove a finir la vita mia. Ah, chè il cor si gela in petto Nel lasciarti in abbandono: Par che ondeggio, a mio dispetto, Fra lo sdegno, e la pietà! Gin. a2 (Avvilita, o Dio, mi sono S a. Gia tremando il cor mi sta Gia tremando il cor mi stà!) Doppo il lampo, vene il truono, Arremmedia, Don Nazza!) Giu. Mio tutor deh perdonate, lo del mondo non ho scienza, Se mancai, fu l'innocenza, Fu la mia semplicità, Naz. Egli è ver, che son baggiano In amar le donne amene, Ma le ssacche sempe chiene Le porto in, di castità. a 3 (Già il mio cor sta sulle mosse Che gran scosse amor gli da!) Ma mi vedi, o non mi vedi? Non son mica un barbaggianni, E levandomi trent'anni Son miglior di quello là. Non son poi se mi rifiuti La mia rabbia che fara. Si vi vedo, si vi credo Vi capisco, e basta quà. Naz. Che t'ha ditto? che pretenne? Chell'arenca dissalzata? Io so tutto rignonata Che ne faje de chillo llà? Avvertisce, e statte attiento Ca n'incendio vide cca. Gin. Gia s'intende, si comprende

Quel

Quel che avvien poi si vedrà. Tanto è sconcio quant'è grosso Pas. Fu un aborto in verità. Mamma soja vederte n'uosso Naz. E figliaje po a chillo lla. Ma di grazia . . . ma vi prego . . . ? Giu. Non ne dite tante, e tante Che la testa vacillante Or per voi mi sento già. Ed il misero mio core In bisbiglio par che sta. Conchiudianio . . . Pas. Oime che pena. GIU. Patti chiari . . . Na 1º Ma tacete. Giu. Io ti avverto. Pas. Te consiglio . . . Naz. Non vi voglio più ascoltar. Gi. La mia tetta sta in periglio a 3. Quasi già di delirar, Ed il core a gran rumore Già mi sento a martellar. SCENA V. Silverio, poi Giulietta, e Pas. inde D. N. zz. Iulietta non ci e più, ne l'antiquario! I Veggo per quà, sara ristabilita, E la strada del Tempio avran pigliata! Andrò lì . . . ma che speto Se quella non so s'è sen plice, o ingrata, Ricusa l'amor mio, e sempre eguale Si mostra a favorire il mio rivale! Ma ecccola altercando par che venghi Assiem col suo tutor! che un tanto bene lo potrò conseguir lungi è la spene! Pas. In un ritiro, si, in un ritiro Ti voglio rinserrar fra le veitali, Nè ti toglierò mai da quell' esilio Se ci venisse ancor Numa Pompilio. Naz.

SECONDO

ATTO Naz. (Retiro!) Sil. Ma che fu, Signor Pascasio? Giu. Ei tanto mi maltratta, Perchè non ho nessuno Per me ... Sil. Signor Pascasio? Prudenza. Pas. Che prudenza? Ella l'amor, poc'anzi Avanti agl'occhi miei Ha fatto con quel mangia maccabei Naz. Chi è mangia maccabei? parla buono Ca te dò na fecozza ncopp' a n' huocchio. E sconguasso la meglio Smortia che tene la Basilicata Pas. Di più? ... a casa alò pupilla prava. Giu. Passò quel tempo che Berta filava Or che Giulietta, ha qua chi la difende Ti vuol fare veder cose stupende. Sil. (Oh che ardita!) Pas. Ergo, indegna, non fu vera La tua semplicita? Naz. Uscia se sonna? Nudo è di verita labbro di Donna. Pas. (On rovinato me!) Sil. lo non credendo, Signora Giulietta In voi tanta malizia, avea disposto Turro il cuore ad amarvi; ma scorgendo Ormai che furba siete, ed incostante Abborrisco l'idea di quel sembiante. Che ti giova aver nel volto Quelle grazie, e quei bei lumi Se con barbari costumi

Avvilisci la belta?

Ma se fui da te schernito

Di quel fier rivale ardito

Pensa pur, ch' io posso, e voglio

SECONDO. Castigar l'audace orgoglio, Pagherà l'insano eccesso Delle sue malvaggità. Ah, non sono più in me stesso , Delirare amor mi fa. via. Giu. Questo di più sentito m'ho per voi? Voglio la Dote mia, or vò dal Giudice, E vedrai malandrino Se ti farò voltar sopra un Carlino. via: Pas. Signor Nazzario per pietà . . . Naz. Na meuza, Tè, pe la facce toja; Mò manno a chiammà a Napole Il mio paglietta, ch'è na pece greca, E cunto me darraje de li denare, Che mm'avite arrobbate; affè ngalera, Con:m' antiquario fauzo, Te nce voglio manna scaruso, e scauzo, via. 3 CENAIV. Poscasio solo.

Trismegitto, o Lico Autor de i licei, qual marmo frigio E' questo mai, che mi scagliaste addosso? E con quai spalle softener lo posso! Arte di Giulietta Per staccarsi da me, or questa è stata, Che certo è di Nazzario innamorata! Ella ricorre, e appresso Ricorreranno Zerbinetta, e Lena, Ed io cotto d'amor per la Pupilla Resterò senza quella, e desolaro, Numi da me scavati da tant'anni Deh voi date riparo a i miei malanni. In congresso, o miei pensieri Tutti adesso io bramo quà: Deh Pascasio da chi speri Da chi mai trovar pieta

Già palese fù l'inganno,

Fre-

ATTO Freme l'un, l'altro minaccia! La Pupilla oh Dio! mi scaccia Ah! di me che ne sarà Sto sul margin d'una rupe Per piombar nel basso fondo, M'avvilisco, mi confondo E più calma il cor non ha. Ma coraggio ed ardimento Mi bisogna al gran cimento S'armi pur la terra, e il mare, Mi colpisca la saetta Che la giusta mia vendetta Su più d'un cader dovrà, Ma l'amabile Giulietta Più mia sposa non sarà.

SCENA V. Gran Tempio ornato di Caratteri, e Gerogrifici antichi. Nel mezzo alcuni diruti pazzi d'antichità, la Statua di Giove eretta sopra un basamento, ed alcune altre statue cadute a terra. Vi deve essere un lume Superiore laterale che dinota l'apertura dello scavo per dove si entra nel Tempio.

Salemme con più Villani, poi Lena,

indi Zerbinetta.

A Ttenti compagnoni, se volete Gettar la zuppa, Don Nazzario, è ricco, E liberale, se col noitro inganno Faremo, che si sposi la Giulietta Voi mangerete colla Salvietta. Len. Salemme?
Sal. Quando vengono?

Un momento a succederci un sconquasso, Giulietta disgustata a querelare Andava il suo Tutor, ed il Tutore Ora and va dal Giudice Per farla con la forza...

Incasa ritornar . . . s 1. Questo mi spiace.

Len. Ma io però svelando

Quel che dobbiamo qui fare alla Giulietta Ella mandò a gran fretta Zerbinetta con arte

Per ottener perdono dal Tutore.

Sal. Cattira, e quanto è fina! Che, ne, sarà avvenuto?

Len. Eccola il resto lo dirà Zerbina. Zer: E' fatto, tutti son pacificari,

Ed uniti già vengono

Questo tempio a veder. Sal. Siate solleciti ai Viliani.

A coprir colle tavole l'entrata. Per far l'oscurità, come vi dissi a:

Ma sento caminar. Zer. Questi saranno.

Sal. Andiam per tutti star pronti all'inganno ent S C E N A VI.

Pascasio, Giulietta, D. Nazzario, e Silverio. Giu Me magnifico Tempio!

1 Che rare antichità! Pas. Che gran parete!

Maz Che belle statue pareno de prete!

Giu. Certo di pietre, bravo il Sior Nazzario. Pas. Ve che sublimi cose

Ti to vedere, e poi mi fuggi, ingrata? Gia. La mia semplicita m' ha consigliata: Nez. (Chessa è semplice; quanno vole essa!) Sil (Ah, che la sua belta ben m'interessa!) Giu. Ma di qual deità è questo il Tempio? Pas. Dird, o di Busiride...

O credo sia di Giuno.

Se par non è di Febo, o di Nettuno.

Naz. Alò, dance, accommenza A scarrecare nomine a nzico nzacco.

ho capito è di Bacco;

In

ATTO Che fu fondato in Tebe, e fabbricato. Gin. Ed or da Tebe : come qua è saltato? Naz (Oh che ciuccio!) Pas. Dirò, allora Tebe Stava in Basilicata, e perchè Bacco · Quà si pose a dar legge Seduto a una colonna, E perchè alla colonna Si diè nome di base delicata, Poi corrotto restò Basilicata. Sil. No no, piurtoito io son d'opinione, Che la Basilicata Ebbe il suo nome, e sostenerlo ardisco, Dall' Animal chiamato Basilisco. Naz. Siente st'auto Dottore? Mo parl' io. Sentiteme a me, mo Vasilicata Vien da vasi alliccate, Cioè , pe cierti vase Chine de mele, che l'Antiche spesso Nee faceano col dito n'alliceata, E da vase, e allicoata Ne venne il nome di Basilicata. E da sti stessi vasi No Filoso po detto melazzo N'inventò quelli così luonghi, e sicche Che soglianio chiamar noi franfellicche. Giu. Oh bravo veramente! Sempre in voi trovo più di quelche cerco. Naz. Ma vi si saccio cogliere a lo mierco? Pas. (E applausi sempre a quello!) Sil: (Quanto dice colui gli sembra bello.) Gin. E qu sta statua qua? Pas. Questa è di Giove

Capitolin del quale è questo il Tempio.

Ch'avea sopra un sol busto cento capi,

Ciu. Il Sior Capitolino mi è padrone,

Ma io non sò chi è. Pas. Egli era un uomo

SECONDO. Ch' eran piccoli assai, e da qui venne, Che un gran cervello fino Giove lo nominò Capitolino. Giu. No, no, parlate voi. Naz. No lo sentere a chisso Ca no nne ngarra una. Giove Capitolino era Notaro, E pe i tanti capitole Matrimoniali, che facea pe Roma Il Popolo Latino Nota Giove, il chiamò, Capitolino. Giu. Sl, voi sapete tutto. Pas. A casa presto alò, ch'or mi so brutto. Naz. Chià . . . guè ? Sil. Non far parola Che ti scarico in petto una pistola. Giu. Adaggio mio tutor. Pas. Tu devi stare Racchiusa a barre, e sotto i calci miei. Sil. Si è visto che di quello amante sei. Giu. Cielo damini uno scampo . . . Lampeggia ; e tuona. Naz. Mamma! ... Sil. Oime: Pas. Sottoterra il tuono, e il lampo! Lina Zerb. Sal. da dentro. Questo è l'antico Tempio di Nemesi, Le Donne agli Uomine Solo comandano, E chi di femine Si oppone agli ordini Morto da un fulmine Qui resterà. Giu. Avete inteso? Ah uomini bricconi Sù tutti a piedi miei.

CH eran HV ou A W Y Brane Zerbinetta. Lena, e de ti.

Zer. Oi comandiamo adesso.

Len. Suddito di noi donne è il vosero sesso. Giu. Sù presto, alò baciateci le mani.

Pas. Non id questa vilta.

Gin. Morirete di fulmine all'istante ...

Nez Chia, chie mo innie ne vaso a tutre quante.

Pas. Fuggo più toito. Sit. Scappolonged tomana II would now

Da questa schiavità ... (d) For the test perito of

Nes. On che benaggia

Chi cca mme nc'ha portato!

Sil. Che improvisa caligine è mai questa? Pas. Mi eirconda d'orror notte, e tempesta:

Dove vado, ove m'aggiro/

Per quest'aere fosco, e nero? Ah che vita più non spero

Per me è morra la pietà.

Donne a 3, fremat oloid and

All' impero delle Donne Cedi pure, o sesso insano; D'acquistar tu speri invano La perduta libertà. ELISTOPHON SENS

(Se si scopre la magagna -Mal per noi la cosa andrà.)

Waz. La marina, o li montagna?

Ch'io non saccio addo fto ecà. Un gran danno mi figuro

Qui succedere dovra: Naz. Auh na feininena a lo scuro

Vi si pezza mai 'ncontrà!

Se ubbidirci non giurate; Begia pronta la vendetta; Dalla vindice sactia

(2) Mentre vanno per fuggire tuona di n. e si oscura la scena -

Atterrati siete qua. Sil.Pa. Mia Signora perdonate,

Ci hà le mie difficoltà. Naz. Che manna chi v' ha allattate.

No sparate sa Madda?

Gia la diva il dardo incocea.

Naz. Ah siè diva no ngrilla. Giu. Già la diva il fulmine scocca.

Sil. Pa. Abbi o Dea di noi pietà.

Don. a 3. Siam Padrone?

Uom.a 3. Sissignora.

Don. a 3. Siete servi?

Uom.a 3. Sissignora.

Don. a 3. Lo giurate? Uom.a 3. Sissignora.

Don. a 3. Mancherete?

Uoma 3. Sissignora.

Don, a 3. Ah bricconi ... Uom.a 3. Non signera.

Don. a 3. Che grazioso, e bel momento! Che bel punto è per me questo!

Dalla gioja, e dal contento L'alma in sen brillando Ità.

Uom.a 3. Già mi par che l'universo Sotto sopra sia s mmerso, Se comandano le Donne

Sventurata umanità. Giu. Or comando, attento olà. U.om.a 3. Qual Sargente all'erta ità.

Giu. Don Nazzario vò per sposo, E il Tutor non dica no.

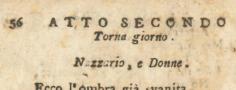
Naz. Pe me bogliola. Oh destino! Pas.

Non signor, non dico no.

Zer. Voglio quello che mi spetta. Len. La mia dote voglio adesso.

Tutto è vostro lo confesso, Pas. Ed il tutto vi darò.

T09-



Ecco l'ombra già svanita.

Ogni mal si deliguo!

Io da morte torno in vita,
Che sperare più non ho.

Sal. Or che il tutto è già concluso,
Io domando a voi perdono,
Vi ho ingannato, vi ho deluso a Pas,
Con codefto ritrovato,
E se il tutto ho confessato
Mi dovere perdonar.

Pas. Oh, si, si, che ti perdono,
Contentissimo ben sono,
Che da scrupoli spogliato
Posso allegro a giubilar.

Tutti Dunque allegri sù zoliamo,
Si discacci il male umore,
E di giubilo facciamo
Valli, e monti risuonar.

Fine della Commedia.

135756

35756 MILEN. O

